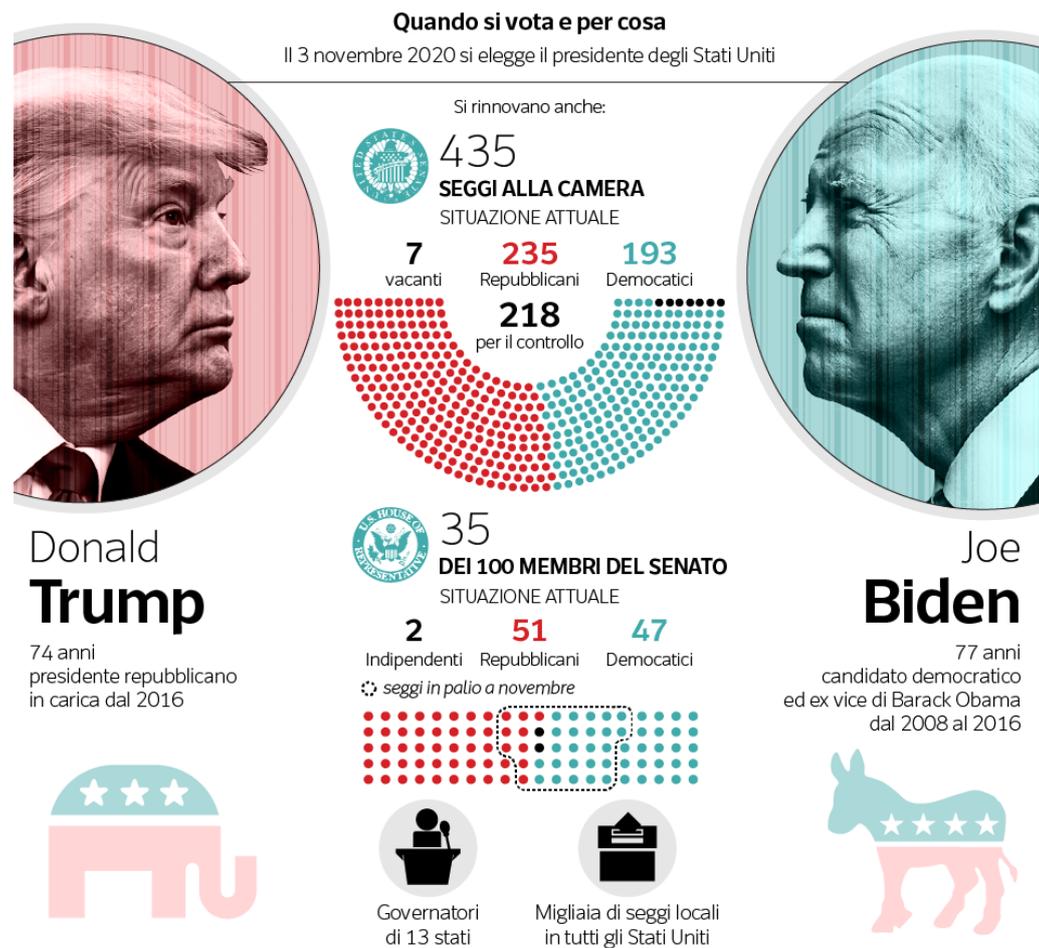


Elezioni Usa, perché Trump è contrario al voto per corrispondenza?

di Milena Gabanelli e Andrea Marinelli

Sul coronavirus negli Stati Uniti si gioca una battaglia politica: il 3 novembre si eleggerà il nuovo presidente ed è probabile che si dovranno ancora **evitare gli affollamenti, come quelli che si creano ai seggi**. I democratici si battono per estendere il voto per corrispondenza, che è già possibile in 34 Stati, anche agli altri 16, in modo da permettere a più cittadini possibile di esprimere la propria preferenza senza recarsi ai seggi. I repubblicani si oppongono. A muoverli, anche durante la pandemia, [non è tanto la salute dei cittadini](#), quanto **un calcolo politico**: i democratici credono che un aumento dell'affluenza alle urne li avvantaggi, i repubblicani che li danneggi.



La pandemia e il voto per posta

«Non si eleggerebbe più un candidato repubblicano in questo Paese», ha sintetizzato nelle scorse settimane a *Fox News* il presidente Donald Trump, che **ritiene il voto per corrispondenza «fraudolento e pericoloso»** e che, a fine maggio, ha minacciato di bloccare l'accesso a fondi federali per gli stati del Michigan e del Nevada che stavano iniziando a programmarlo. «Migliaia di persone potrebbero mettersi in salotto a riempire schede», aveva affermato ad aprile. Il presidente conduce la sua battaglia via Twitter, con **il social network che alla fine di maggio è stato costretto ad aggiungere per la prima volta un fact-checking** ai suoi tweet: la reazione di Trump è arrivata con un ordine esecutivo, che ha reso tutti i social network responsabili di ciò che pubblicano.

Le cronache recenti però **non riportano frodi, se non qualche piccolo tentativo commesso da funzionari di partito**. Un'analisi condotta dal *Washington Post* e dalla no-profit Electronic Registration Information Center sui dati elettorali di Colorado, Oregon e Stato di Washington nel 2016 e nel 2018, ad esempio, ha riscontrato 372 casi di possibili frodi — doppi voti o suffragi espressi a nome di persone decedute — su un totale di 14,6 milioni di schede inviate per posta. Si tratta dello 0,0025 per cento dei voti, una percentuale minuscola che conferma quello che sostengono i funzionari elettorali in tutti gli Stati Uniti: **con le giuste precauzioni, il voto per corrispondenza è un metodo sicuro per condurre le elezioni nel mezzo di una pandemia**. Uno studio dell'[Institute of Economic Policy Research di Stanford](#), **inoltre, ritiene che il voto per posta in realtà non avvantaggi nessuno**: da quando è stato introdotto in California, Utah e Stato di Washington, dove si vota prevalentemente così, nessuno dei due schieramenti ne ha tratto benefici.

Dove si vota via posta e dove no

Sempre più stati — di entrambi gli schieramenti — si stanno muovendo dunque per estendere il voto via posta, che [anche Michelle Obama sta promuovendo attraverso la no-profit When We All Vote](#). Uno studio del Brennan Center for Justice mostra che in 34 stati americani e nella capitale Washington D.C. è già permesso votare via posta senza bisogno di una motivazione, e **in cinque dell'Ovest è addirittura il metodo principale**. In 11 degli altri 16 stati — che lo permettevano solo per motivi particolari, per lo più di salute — le restrizioni sono state allentate in primavera per le primarie e, in alcuni casi, per le presidenziali.

Quali stati votano già per posta

LEGENDA



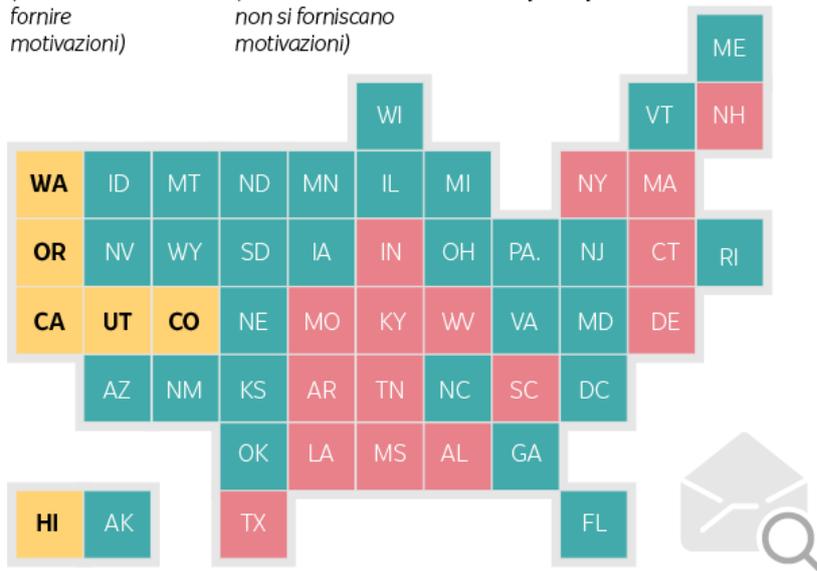
voto via posta **permesso**
(senza dover fornire motivazioni)



voto via posta **non permesso**
(a meno che non si forniscano motivazioni)



il voto via posta **è il metodo principale**

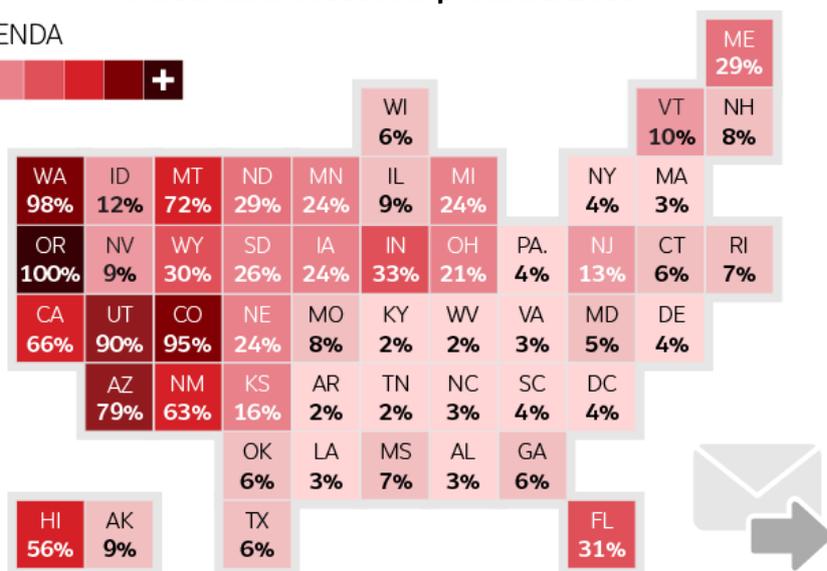


Alabama **AL**, Alaska **AK**, Arizona **AZ**, Arkansas **AR**, California **CA**, Colorado **CO**, Connecticut **CT**, Delaware **DE**, Dist. Columbia **DC**, Florida **FL**, Georgia **GA**, Hawaii **HI**, Idaho **ID**, Illinois **IL**, Indiana **IN**, Iowa **ID**, Kansas **KS**, Kentucky **KY**, Louisiana **LA**, Maine **ME**, Maryland **MD**, Massachusetts **MA**, Michigan **MI**, Minnesota **MN**, Mississippi **MS**, Missouri **MO**, Montana **MT**, Nebraska **NE**, Nevada **NV**, New Hampshire **NH**, New Jersey **NJ**, New Mexico **NM**, New York **NY**, North Carolina **NC**, North Dakota **ND**, Ohio **OH**, Oklahoma **OK**, Oregon **OR**, Pennsylvania **PA**, Rhode Island **RI**, South Carolina **SC**, South Dakota **SD**, Tennessee **TN**, Texas **TX**, Utah **UT**, Vermont **VT**, Virginia **VA**, Washington **WA**, West Virginia **WV**, Wisconsin **WI**, Wyoming **WY**

La crociata di Trump contro il voto via posta è sostenuta, e finanziata con 20 milioni di dollari, da gruppi di pressione conservatori, che **in Nevada e Virginia hanno portato la questione in tribunale**. In altri stati — su tutti Louisiana e Oklahoma — sono stati invece i parlamenti a maggioranza repubblicana che hanno provato a rallentare il processo. «La sfida più grande che mi ritrovo davanti in questo momento è **rendere il concetto di voto per corrispondenza meno tossico per i repubblicani**», ha spiegato alla *National Public Radio* il segretario di Stato conservatore del Kentucky Michael Adams, che gestisce registri elettorali e modalità di voto.

Percentuale di voto via posta nel 2018

LEGENDA



Alabama **AL**, Alaska **AK**, Arizona **AZ**, Arkansas **AR**, California **CA**, Colorado **CO**, Connecticut **CT**, Delaware **DE**, Dist. Columbia **DC**, Florida **FL**, Georgia **GA**, Hawaii **HI**, Idaho **ID**, Illinois **IL**, Indiana **IN**, Iowa **ID**, Kansas **KS**, Kentucky **KY**, Louisiana **LA**, Maine **ME**, Maryland **MD**, Massachusetts **MA**, Michigan **MI**, Minnesota **MN**, Mississippi **MS**, Missouri **MO**, Montana **MT**, Nebraska **NE**, Nevada **NV**, New Hampshire **NH**, New Jersey **NJ**, New Mexico **NM**, New York **NY**, North Carolina **NC**, North Dakota **ND**, Ohio **OH**, Oklahoma **OK**, Oregon **OR**, Pennsylvania **PA**, Rhode Island **RI**, South Carolina **SC**, South Dakota **SD**, Tennessee **TN**, Texas **TX**, Utah **UT**, Vermont **VT**, Virginia **VA**, Washington **WA**, West Virginia **WV**, Wisconsin **WI**, Wyoming **WY**

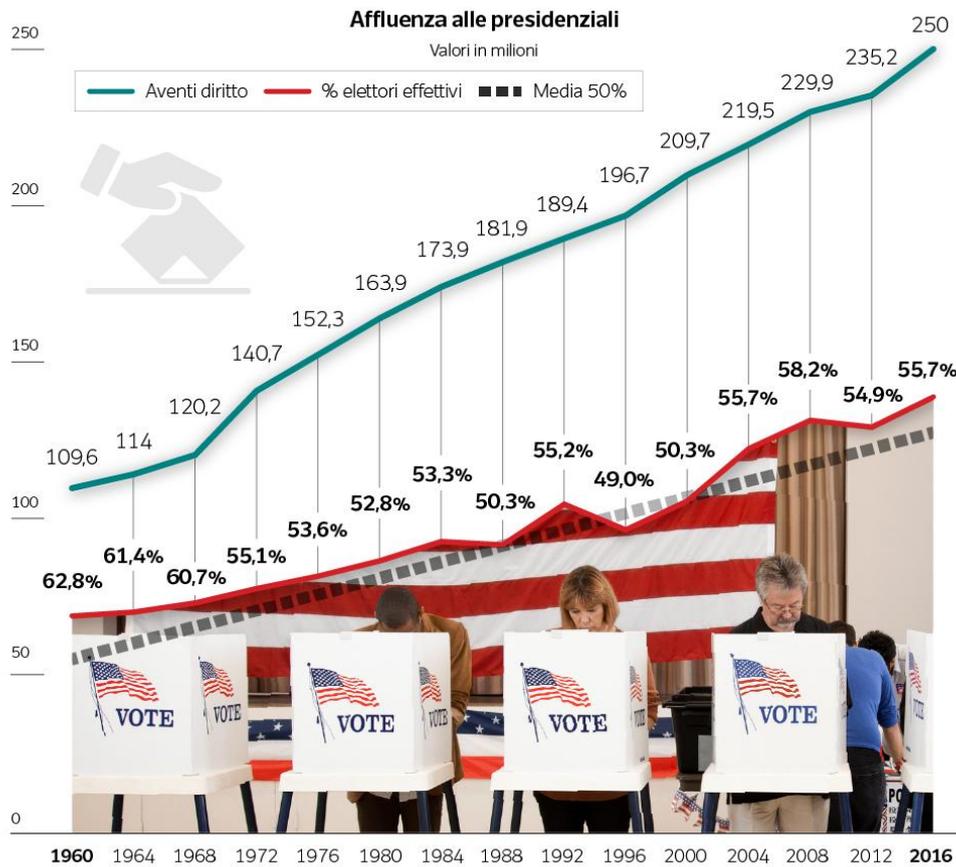
Chi favorisce

Il rischio è che si ripeta quanto avvenuto [la settimana scorsa in Georgia](#) o ad [aprile in Wisconsin](#). Nel primo caso — in uno Stato conservatore che ha una lunga tradizione di soppressione del diritto di voto — si sono avute lunghe code, problemi con i costosi macchinari acquistati e ritardi dovuti all'assenza di materiale elettorale e alla **chiusura di parecchi seggi, in particolare nei quartieri a maggioranza afroamericana che tendono a votare democratico**. Nonostante questo, i voti per corrispondenza sono passati da una media di 40 mila fino a sfiorare il milione.

In Wisconsin, per evitare i contagi, il governatore democratico Tony Evers aveva invece deciso all'ultimo di chiudere i seggi ed allungare la scadenza per votare via posta. Il parlamento a maggioranza repubblicana si è opposto perché «non si possono cambiare le regole in corsa», e la Corte Suprema dello Stato, di tendenza conservatrice, ha **annullato l'ordine esecutivo per abuso d'ufficio, obbligando mezzo milione di cittadini a recarsi fisicamente a votare** mettendo a rischio la propria salute. Oltre un milione di elettori, però, ha ricevuto la scheda elettorale in tempo per votare via posta, l'affluenza è aumentata e [il timore dei conservatori](#) è stato confermato: il candidato repubblicano — un giudice della stessa Corte Suprema — è stato sconfitto.

La soppressione del diritto di voto

Questa storia **non riguarda soltanto una semplice elezione locale**: in Wisconsin, quattro anni fa, Trump sferrò il colpo del k.o. a Hillary Clinton, vincendo per pochi voti: [22.748 voti su quasi 2,8 milioni di elettori](#). Al di là della pandemia, però, quella **sul diritto di voto è una battaglia che va avanti da decenni**, e non si limita al voto via posta. Negli Stati Uniti l'affluenza alle urne è piuttosto bassa — negli ultimi 40 anni il record è stato stabilito nel 2008, con il 58,2% degli aventi diritto — anche perché i cittadini per votare devono iscriversi in anticipo alle liste elettorali, con modalità che variano in ogni Stato e che, soprattutto in quelli conservatori del Sud, **tendono a rendere la vita più complicata agli elettori delle classi più povere e delle minoranze**, che tendono a votare democratico.



Gli Stati repubblicani, per limitare l'affluenza alle urne, richiedono una tassa d'iscrizione, un documento d'identità quando in tutti gli Stati Uniti basta dichiarare le proprie generalità e in molti non lo hanno, oppure **cancellano dalle liste elettorali i cittadini che non rispondono alle lettere della commissione elettorale**, come successo lo scorso anno a circa 210 mila persone proprio in Wisconsin.

Il voto per corrispondenza



I repubblicani si oppongono, perché pensano che **una maggiore affluenza li danneggi**



I democratici si battono per estenderlo: pensano che **una maggiore affluenza li avvantaggi**

Stanford Institute for Economic Policy Research (SIEPR)

Secondo l'Institute of Economic Policy Research di Stanford, il voto via posta:



elimina disagi per gli elettori



non aumenta di molto l'affluenza



non ha effetti evidenti sui risultati

La soppressione del diritto di voto

Fra i metodi usati dagli stati repubblicani per limitare l'affluenza alle urne



Registrazione nelle liste elettorali prima del voto



Una tassa d'iscrizione alle liste elettorali



Un documento d'identità che in molti non hanno



Cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini che non rispondono alle lettere della commissione elettorale

La motivazione è sempre la stessa: i democratici puntano ad allargare l'elettorato, i repubblicani tendono a ostacolarlo per restringere l'affluenza. Al di là delle giustificazioni politiche, **tutti gli esperti sono concordi nel sostenere che il voto per corrispondenza stia diventando la norma**: alle presidenziali del 2016 quasi il 25% delle preferenze è stato espresso così, il doppio rispetto al 2004. E nel 2018, alle elezioni di metà mandato, la percentuale è cresciuta ancora.

L'aumento del voto via posta dal 1992 a oggi



Minaccia hacker per il voto online

Un'alternativa sarebbe il voto online, provato [la settimana scorsa dagli elettori del Delaware e della West Virginia](#) che si sono espressi su telefoni e computer. [Uno studio condotto](#) da ricercatori dell'Università del Michigan e del Massachusetts Institute of Technology di Boston ha mostrato però che OmniBallot, la piattaforma utilizzata, può essere manomessa senza che né gli elettori, né l'ufficio elettorale e nemmeno l'azienda fornitrice se ne accorgano. Secondo gli esperti di cyber sicurezza, **trasferire le elezioni su Internet sarebbe un rischio enorme che gli Stati Uniti non sono preparati ad affrontare**, molto più alto di quello posto dal voto per corrispondenza: metterebbe in pericolo la privacy degli elettori, lo scrutinio segreto e l'affidabilità del risultato, che potrebbe essere influenzato da hacker. Gli Stati Uniti, inoltre, non hanno un sistema d'identificazione digitale e centralizzato come quello dell'Estonia, che dal 2005 tiene ogni elezione online.

L'asso nella manica di Trump: i ritardi postali

Il vero problema quest'anno è un altro, e riguarderà **la grande quantità di schede che arriverà per corrispondenza**. Nel 2018 ne furono annullate 430 mila per ritardi postali, e il rischio è di mandare in tilt un sistema già in crisi da tempo e a cui Trump sta facendo la guerra. Ad aprile il Congresso [aveva stanziato un pacchetto di aiuti da 13 miliardi di dollari per lo United States Postal Service](#), ma il presidente — mentre [sta distribuendo soldi a tutti gli americani](#) — li ha bloccati, chiedendo che le poste alzino le tariffe, in particolare nei confronti di Amazon. La richiesta è stata accettata, anche perché nel frattempo **a capo delle Poste è arrivato Louis DeJoey, uno stretto alleato di Trump**. L'uomo giusto per guardare le spalle al presidente nella guerra sul voto per corrispondenza.